Avanti!
VOCE DEL SOCIALISMO TRICOLORE

di MARCO **ROCCHI**

Università di Urbino

Il primo compagno della Kuliscioff rivoluzionario e patriota

Andrea Costa e la sua eredità

Già mazziniano e primo deputato socialista fondò nel 1881 l'Avanti! a Imola. "Solo operai e solo lavoratori? Il nostro problema è l'umanità". Previde che il classismo marxista avrebbe deragliato la prospettiva socialista nella nuova Nazione

"Molte illusioni se ne andarono; molti disinganni inaridirono il cuor nostro; degli uomini e delle cose ci facemmo un concetto più chiaro e triste; comprendemmo, provammo, quanto lunga spinosa dolorosa sia la via della emancipazione umana; ma l'esempio del 18 di Marzo del 1871 vive in noi perenne e ci riscalda e ci anima alle novissime battaglie dell'avvenire. Avanti!".
Con queste parole, dense di disillusione ma insieme di progettualità per il futuro, Andrea Costa commemora il venticinquennale della Comune di Parigi, primo esempio di tentativo concreto di realizzazione del socialismo.

Sono parole che rivelano l'uomo, combattivo e trascinatore anche nelle più cocenti delusioni e avversità. Ma anche colui che aveva intravisto, con eccezionale lungimiranza, il male oscuro della sinistra italiana di sempre, quello delle divisioni interne.

Nato nel 1851 ad Imola, cresce in un ambiente, quello romagnolo, in cui clero e vecchia aristocrazia spadroneggiano a spese di una massa disorganizzata di coloni e braccianti.
Quando, nel 1871, arrivano le notizie della Comune di Parigi, Costa è tra quei giovani ardenti che intravedono la possibilità che la fiamma insurrezionale possa diffondersi in tutta Europa, alimentata dalla Prima Internazionale.

Questa circostanza segna una prima svolta nel pensiero di Costa, che passa da posizioni prossime a quelle di Mazzini (che non esita a criticare per la sua avversione alla Comune) a posizioni marcatamente anarchiche e radicali, di stampo bakuniano. Con questo spirito, appena ventenne, aderisce alla sezione locale dell'Internazionale, di cui diventa l'anno seguente il primo segretario della sezione italiana. Da subito, si oppone all'idea marxista di una rivoluzione guidata dagli operai e a tutte le derive operaistiche che ne seguivano. Scriverà: "Solo operai? Solo lavoratori? Il nostro problema era umano". Poco più che ventenne, l'imolese ha già chiaro il pericolo delle "distinzioni classistiche" che tanto male avrebbero fatto all'ideale socialista.
Nel 1874 tenta di realizzare un'insurrezione popolare - forte dello scontento provocato dalla crisi economica e dalla tassa sul macinato - che, manco a dirlo, fallisce per la scarsissima partecipazione popolare. Costa viene arrestato; è assolto, dopo due anni di processo, proprio mentre - con lo storico voto del 25 marzo 1876 - il Parlamento mette fine all'esperienza della Destra storica e avvia quella della Sinistra storica. L'epocale cambiamento non impedisce un altro moto insurrezionale nel 1877, passato alla storia come l'insurrezione della Banda del Matese, al quale Costa è probabilmente estraneo, ma verso cui d'altra parte non manifesta dissenso; vista l'aria che tira, l'imolese preferisce riparare in Francia, dove inizia a frequentare gli ambienti socialisti e si unisce ad Anna Kuliscioff, con la quale rimarrà unito per una decina d'anni e dalla quale avrà anche una figlia.

È l'ambiente socialista a indurre la seconda svolta nel pensiero di Costa, argomentata nella celebre "Lettera ai miei amici di Romagna", pubblicata sul giornale *La plebe* nel 1879.

È un mea culpa, quello di Costa, da estendere a tutto il movimento: "Noi ci racchiudemmo troppo in noi stessi e ci preoccupammo assai più della logica delle nostre idee e della composizione di un programma rivoluzionario, anziché dello studio delle condizioni e morali del popolo e de' suoi bisogni sentiti e immediati". E ancora: "Il popolo è per sua natura idealista e non si solleverà se non quando le idee socialistiche abbiano per lui il prestigio e la forza di attrazione che ebbe un tempo la fede religiosa".

Con questo documento, Costa sancisce il passaggio dall'anarco-insurrezionalismo al socialismo parlamentare. Non cambiano gli ideali ("Allora potrà attuarsi quel comunismo anarchico che oggi apparisce come il più perfetto ordinamento sociale"), ma cambiano radicalmente i metodi ("Per noi non si tratta solamente di proporre un ideale lontano. Per noi si tratta di sceglierci un programma immediatamente attuabile"): fine dei velleitari tentativi insurrezionali e adozione delle vie legalitarie; fine del principio massimalista del "tutto e subito" e accettazione di una lotta fatta di conquiste parziali; ma soprattutto il nuovo metodo prevede una radicamento nel popolo, troppo spesso fin qui trascurato dai vertici del movimento.
Il dado è tratto, e Costa inizia ad elaborare un programma politico ambizioso da realizzarsi attraverso la competizione elettorale, sia per le amministrazioni locali che per quelle parlamentari: suffragio universale, definizione dell'orario di lavoro giornaliero, tutela del lavoro femminile e minorile, diritto di sciopero, cessione delle terre incolte ai contadini.
Nel 1881, a Rimini, viene fondato il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna (che presto cambierà il nome in Partito Socialista Rivoluzionario Italiano) e, nello stesso anno, Costa fonda l'*Avanti!*

Le elezioni politiche del 1882 lo vedono approdare, primo socialista italiano, alla Camera dei Deputati, dove si muove su due binari: quello dell'intransigenza sui principi (che lo porterà a subire ancora arresti, carcere, periodi di esilio) e quello della realizzazione dell'obiettivo di una legislazione sociale, per ottenere la quale non si perita di realizzare un'alleanza con l'Estrema, composta dai radicali di Cavallotti e dai repubblicani di Bovio; insieme fonderanno il Fascio della democrazia.
Nel frattempo, a livello locale, Costa si impegna a dare forza e vigore alle Cooperative, che intende non solo come strumento di tutela dei lavoratori, ma anche come scuola di educazione alla lotta e al pensiero socialista.

Sul piano internazionale, Costa si oppone all'espansione coloniale (suo il motto "né un uomo, né un soldo") e a favore dell'abolizione delle guerre come strumento di risoluzione dei contrasti, non disconoscendo in questo processo il valore delle Patrie, senza alcuna concessione ai nazionalismi.

Negli ultimi anni '80, l'azione di Costa si concentra sul tentativo di unificazione delle forze socialiste, sotto un partito unico che diventi federazione di movimenti operaisti, partiti socialisti e gruppi anarchici. Un'alleanza col Partito Operaio Italiano, che lo porterà a diventare vice sindaco di Imola, lascia ben sperare; ma la realtà si rivela presto gravida di disillusioni, e il progetto di una seppure parziale unificazione è realizzato da Turati, sebbene su quelle basi schiettamente operaistiche che Costa aveva sempre avversato. E, per quanto partecipi al congresso di fondazione (a Genova, nel 1892) del Partito dei Lavoratori Italiani, poi diventato Partito Socialista Italiano, Costa si chiuderà sempre più nella sua Imola.

Nel frattempo, però, trova in massoneria quel terreno di confronto tra istanze anarchiche, socialiste e repubblicane che la politica gli aveva sempre negato. Iniziato alla Loggia Rienzi di Roma nel 1883, il suo cursus honorum massonico lo porterà alla carica di Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia e al 32° grado del Rito Scozzese. Per sua volontà, alla sua morte sopravvenuta nel 1910, la sua salma sarà composta con le insegne massoniche; un'urna contenente una parte delle sue ceneri è ancora oggi conservata nel tempio massonico di Bologna.
Così recita l'epigrafe della sua tomba, dettata da Pascoli: "Cenere / è in quest'urna / dell'incendio d'amore che da quando due selci lo destarono / nelle gelide spelonche / arde inconsumabile in mezzo ai terrestri / sempre più forte, più vasto, più alto / liberando dalle gravi scorie primigenie / la santa umanità pura. / Fiamma di quell'incendio fu questa cenere / viva fiamma che soppressa e battuta divampò sempre più bella al vento / noi la chiamammo Andrea Costa".

Ci piace ricordarlo con le sue stesse parole, tratte dall'opera *Bagliori di socialismo*: "Le storie si scrivono dopo la battaglia. E la battaglia che darà il socialismo sarà formidabile e decisiva. Compagni prepariamoci!"